

SBARRAMENTI
SUL FIUME

di Luca Soliani

Acqua in quantità a monte, il letto del Po secco come il Grand Canyon a valle: sarebbero gli effetti della costruzione di dighe lungo l'asta centrale del Grande Fiume e della bacinizzazione. La Regione Lombardia e l'Aipo spingono l'acceleratore sul faraonico progetto. Ma è scontro con l'Emilia-Romagna, che chiede invece interventi soft, rispettosi dell'equilibrio degli ecosistemi.

Divide e crea profondi contrasti il complesso piano per il Po, che ricomprende anche il territorio reggiano e che prevede la costruzione di sbarramenti tra Cremona e Mantova. Le dighe avrebbero come obiettivo - si legge nelle carte - "il recupero anche naturalistico degli equilibri del fiume, la produzione di energia idroelettrica, il miglioramento delle possibilità di derivazione a fini irrigui, la possibilità di navigazione commerciale tutto l'anno, la stabilizzazione delle falde idriche". Ma i contro e le incognite sulle conseguenze incontrollabili per l'ambiente sono numerosi e pesanti.

Lo studio di fattibilità del progetto di bacinizzazione - nella tratta da Cremona alla foce del Mincio - prevede la costruzione di quattro sbarramenti, ciascuno dei quali dispone di una conca di navigazione, una centrale di produzione idroelettrica, uno sbarramento mobile per smaltire le piene ed un'opera per il passaggio dell'ittiofauna. **Costo stimato: oltre mille milioni di euro.**

La Regione Lombardia ha re-



■ A monte delle paratie grandi laghi, a valle il letto del fiume come il Grand Canyon

■ È già pronto uno studio di fattibilità

■ Faraonico il costo stimato delle opere: mille milioni di euro

■ Zanichelli: «No anche alla diga di Vetto»

Previste dighe nel tratto tra Cremona, il territorio reggiano e la foce del Mincio, nel Mantovano

Piano per realizzare 4 bacini sul Po

Duro scontro tra la Regione Emilia-Romagna e la Lombardia

centemente approvato - appoggiata pienamente dall'Aipo (Agenzia Interregionale per il fiume Po) - l'avvio di uno studio di fattibilità del *Mose padano*, con l'analisi del rapporto costi/benefici. Lino Zanichelli - assessore regionale all'ambiente e allo sviluppo sostenibile dell'Emilia-Romagna - non vuole polemizzare apertamente con la scelta, ma il suo disappunto per questa "fuga in avanti" è palese: «La bacinizzazione non è sicuramente nei nostri cuori. Non siamo per nulla favorevoli alla realizzazione di infrastrutture pesanti sul Grande Fiume».

«Questo studio di fattibilità non ci spaventa - prosegue Zanichelli,

che ha vissuto per diversi anni a Boretto e che è quindi grande conoscitore del Fiume - è infatti sbagliato affrontare la questione in modo ideologico. Guarderemo con attenzione i risultati finali». Ma poi arriva la frecciata: «Noi abbiamo comunque una visione più d'insieme del "sistema Po". Forse sarà perché ci troviamo più a valle e dobbiamo preoccuparci anche dell'Adriatico». L'assessore bocchia quindi l'idea che «a monte si creino sistemi che trattengono l'acqua, assolutamente necessaria anche per le popolazioni che si trovano a valle».

Zanichelli è convinto che le ricadute dei cambiamenti climatici sull'assetto idraulico dell'alveo

del Po non debbano essere affrontate - e tantomeno risolte - con «interventi a base di cemento. Una visione d'insieme permette di osservare con chiarezza che la situazione di difficoltà del Po non può essere risolta da sola con la grande infrastrutturazione».

L'assessore fa poi un parallelo tra il "Mose padano" e la diga di Vetto: «È quantomeno anomalo affermare che si vuole valorizzare l'aspetto ecologico e turistico realizzando un invaso da circa 100 milioni di metri cubi d'acqua e con una superficie di oltre 4 chilometri quadrati». «Non dimentichiamo che ogni anno a luglio - prosegue - questo enorme invaso



L'assessore regionale Lino Zanichelli

andrebbe svuotato e rimarrebbe solo una grande superficie di melma in una delle più belle vallate

dell'Emilia-Romagna. Sono intuibili le ricadute sul paesaggio e sull'ecosistema».

«Stessi effetti avrebbe sul territorio la bacinizzazione del Po - conclude l'assessore regionale - . È molto meglio intraprendere la strada degli interventi infrastrutturali che si integrino in pieno con la valorizzazione ambientale: invasi collinari con la creazione di bacini per uso plurimo, recupero delle golene da usare come casse d'espansione e completamento delle infrastrutture previste dal Piano irriguo, ma anche conservazione e risparmio della risorsa acqua».

L'artificializzazione del fiume non è la strada da seguire».

Angelo Ferrari, dirigente che si occupa dell'ufficio gestione della navigazione, è entusiasta

Aipo spinge per realizzare il progetto

In programma figura anche la costruzione di centrali idroelettriche

L'Aipo si schiera apertamente a favore della bacinizzazione del Po. E lo fa con Angelo Ferrari, dirigente che si occupa dell'ufficio gestione della navigazione, ma anche degli spazi acque e demaniali. Sarebbe interessante sapere le ragioni di questa decisa discesa in campo, visto che l'Aipo è l'ente strumentale delle regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. E almeno una di queste è contraria al progetto.

«La bacinizzazione riporterebbe il Po alle condizioni in cui era 50 anni fa - ha annunciato con sicurezza Ferrari nei giorni scorsi in una chiacchierata con alcuni giornali romanesi - . È un progetto ambizioso che comporterebbe numerose ricadute positive sul Po».

Il dirigente Aipo è entrato quindi nello specifico e ha parlato di un intervento che migliorerebbe la fruibilità del fiume Po, in quanto «manterrebbe costante il livello del fiume», anche nei periodi di magra, «agevolando così per tutto l'anno la navigazione del fiume». O meglio, la navigazione del Po nel tratto interessato dagli interventi. Ma l'Aipo non ha a cuore forse tutta l'asta del fiume?

Per quanto riguarda il versante economico, Ferrari si è detto sicuro che il progetto si autofinanzerebbe. Come? Facile, accanto agli sbarramenti, infatti, «verrebbero costruite centrali idroelettriche che, con la produzione di energia, andrebbero a coprire i costi del 60% circa».

E a giovare sarebbe anche l'agricoltura. Il di-

rigente ha spiegato infatti che il lavoro dei consorzi di bonifica ne verrebbe avvantaggiato, «in quanto non rischierebbero di trovarsi senza acqua da pescare. E questo avrebbe ricadute positive sull'agricoltura locale».

Senza contare che l'aumento del trasporto via acqua «avrebbe l'effetto di ridurre quello terreno, con relativi volumi di traffico e inquinamento».

Anche l'ambiente ne uscirebbe rinfrancato. A livello ambientale «la bacinizzazione sarebbe una soluzione ottimale - ha proseguito - : si andrebbe infatti a rinaturalizzare le sponde del fiume, ripristinando la quota del fiume che c'era 50 anni fa, e con essa verrebbero a riprodursi le condizioni naturalistiche che vi erano allora».

Ferrari è poi convinto che si stabilizzerebbe la falda freatica, evitando così l'erosione delle fondamenta degli argini: «Nell'epoca odierna, contraddistinta da una forte antropizzazione, anche il corso del fiume deve dipendere dall'urbanizzazione, pur nel rispetto della natura».

Interessante anche la sua opinione sulle merci che potrebbero essere trasportate sul fiume: «Sicuramente i carichi eccezionali, le merci pericolose o ingombranti. O ancora merci che viaggiano in grandi quantità, come cereali, sfarinati, cemento...».

Situazione apocalittica se la bacinizzazione non



Il dirigente Angelo Ferrari

venisse realizzata: verrebbero ad accentuarsi «le attuali problematiche. Sarebbe sempre più difficile gestire la navigazione e l'irrigazione. Tanto più che le escavazioni abusive, difficilmente controllabili, abbassano sempre di più il fondale del fiume».

E per finire, gli eventuali tempi di realizzazione. Secondo il dirigente Aipo «è presto per dirlo. Vi sono diversi tavoli aperti, ma bisogna innanzitutto reperire i fondi, ed è un intervento che va richiesto a livello nazionale».

(Luc. Sol.)

Sono a disposizione 180 milioni per la riqualificazione e la difesa idraulica del fiume

Giorni cruciali per i fondi Cipe

Scadenza slittata al 27 marzo, ultima data utile prima delle elezioni

Corsa contro il tempo per l'assegnazione dei fondi Cipe per il Po: 180 milioni per la riqualificazione e la difesa idraulica del fiume.

A dividerseli saranno le Regioni e le 13 Province rivierasche aderenti alla Consulta. Ed è proprio su questo aspetto che è in atto un vero braccio di ferro tra gli enti. Una battaglia a causa della quale è slittata la scadenza relativa al via libera all'erogazione dei fondi. Erogazione che dovrebbe essere decisa e deliberata in una apposita seduta del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Prevista in un primo momen-

to per giovedì, sarebbe slittata al 27 marzo prossimo, ultima data utile prima delle elezioni politiche. In questi giorni cruciali per trovare un compromesso si sono frapposti ostacoli che investono i rapporti tra enti locali di diverso ordine e grado, ed istituzioni nazionali.

Il nodo della questione è quanti finanziamenti saranno stanziati e per quali opere. La discussione ha messo in contrapposizione Province e Regioni negli incontri ciclici per la preparazione del programma dettagliato degli interventi da mettere in cantiere.

In particolare, non ci sarebbe l'accordo sulla divisione dei fon-

di ministeriale. Una metà delle "torta" sarebbe infatti dirottata verso la difesa idraulica, quindi ad esclusiva discrezione delle Regioni. I restanti 90 milioni sarebbero da dividere tra le Province.

Secondo alcune indiscrezioni, a gestire le risorse previste sarà l'Autorità di bacino, come già deciso dal Cipe in una delibera del 21 dicembre scorso.

Il documento progettuale sul quale il Comitato interministeriale dovrà assumere la sua delibera non individua i progetti da realizzare, ma le linee di intervento e la dotazione finanziaria. Sarà solo in una fase successiva che verranno individuati i singoli progetti.

